

→ **I giovani hanno votato** Obama anche nella città del repubblicano McCain

→ **Gli elettori della destra** sono delusi e allarmati: «Chi ci difenderà dai terroristi?»

A Phoenix tra sogni e paura



Festa per la vittoria di Obama a Phoenix, roccaforte di McCain

Phoenix resta fedele al suo McCain. Eppure anche qui è arrivata l'onda Obama. Tra i ragazzi e gli immigrati ispanici soprattutto: «Finalmente non respiriamo più la paura, Barack ci dà garanzie sui diritti».

MARINA MASTROLUCA

INVIATA A PHOENIX (ARIZONA)
marinamas@hotmail.com

«È come quando vedi una luce in fondo a un tunnel che sembrava non finire mai. Ecco come mi sento». Lascia un momento la cucina, nella sua bianca divisa da cuoco, quella che gli permette di mandare avanti la famiglia. Carlos Diaz, 28 anni, è arrivato in Arizona che era tanto piccolo da non potersene ricordare. Ma sa che non è stato facile per i suoi crescere 10 figli e tenerli fuori dai guai. Latinos, come oggi è il 30% della popolazione dello Stato di McCain. I sondaggi dicono che sono loro, con i giova-

ni, i neri, il motore del cambiamento che ha portato Obama alla Casa Bianca e che sta lentamente modificando anche il paesaggio politico della conservatrice Arizona, dove il candidato democratico ha preso più del 45% dei voti. Compresi quelli di Carlos e della sua numerosa fami-

I latinos

In Arizona sono il 30% con i neri anche qui hanno votato Barack

glia. «Siamo tutti così felici. Spero che potrà aiutare davvero gli immigrati. Deve cambiare qualcosa. Non siamo poche centinaia ma milioni di persone discriminate. Qui basta avere i lineamenti ispanici per essere fermati dalla polizia».

Joe Arpaio è lo sceriffo della Maricopa County, un duro originario di Avellino che ha un conto aperto con gli immigrati. E quello che ha inven-

tato le tendopoli di prigionia per i clandestini, dimostrando al governo federale che non è poi così caro avere il pugno di ferro: due pasti al giorno a 18 cents per detenuto e turni di lavoro non retribuito che ripagano la comunità della spesa. Arpaio è stato appena rieletto, l'ondata democratica non si è spinta fino a qui. È lui il terrore degli ispanici, legali o illegali. «Grazie a Dio abbiamo ancora grandi uomini al potere», dice Bill Chenovsky, 41 anni e qualche dubbio sui metodi troppi spicci di Arpaio. La Casa Bianca sarà anche diventata nera, ma qualcosa si può ancora salvare. «Almeno Phoenix resterà sicura».

Lunghe strade ad angolo retto, condomini tirati a lucido con prati inglesi che non dovrebbero abitare nel deserto. «Adotta una strada», c'è scritto su un cartello che spiega che il prossimo miglio è curato da St Joe's Bni Rehabilitation. Gli avvisi, come all'aeroporto, sono sempre in

due lingue, inglese e spagnolo. «Divieto di ingresso», via dal mio prato. Quando le cose non funzionano, qui come altrove gli immigrati sono il capro espiatorio, dicono al National Council of La Raza, organizzazione che tutela i diritti civili dei latinos. Steve Williams sulle pagine dell'Arizona Republic, il giornale locale, la vede così: «Siamo e resteremo uno Stato conservatore».

A Phoenix non ci sono state esplosioni di gioia nelle strade, nessuna festa per Obama. Kaye Parton era tra quelli al Biltmore Hotel che hanno gridato «scordatelo», quando McCain ha teso la mano al vincitore chiedendo ai suoi di fare altrettanto. «Se nessun terrorista mi ha fatto del male in questi anni è stato grazie a Bush - dice -. E adesso come faccio a non avere paura con un estremista alla Casa Bianca?». Paura è la parola che ripete anche Denise, insegnante appena andata in pensione che a 66 anni passa le mattine davanti al centro medico sulla 7ma strada, pregando perché le donne che entrano non vadano ad abortire. «Sono triste per l'elezione di Obama, anche se capisco che per gli afro-americani è meraviglioso: non puoi dire che cos'è il razzismo finché non l'hai provato sulla tua pelle. Comunque ora è il mio presidente e io prego perché faccia le cose giuste».

Basta girare nei bar dove vanno i giovani per sentire altre storie. Il 52%, dicono i sondaggi, ha scelto Obama anche in Arizona. Come Cristal Conover, che a 26 anni per la prima volta è andata a votare. «La gente ha paura soprattutto del fatto che Obama è giovane, credono che sia un radicale. Io penso che sia uno che sa di che cosa parla. È fantastico che abbia saputo convincere quelli come me a farsi coinvolgere». Anche Lisa Murner, 31 anni, musicista costretta a lavorare dietro al bancone di un bar per pagarsi l'assicurazione sanitaria, crede che l'aria stia cambiando. «Ho pianto dalla felicità. È come se ora si potesse finalmente respirare: basta con la paura. Tutte queste storie sui presunti valori americani. E invece è solo una facciata. Che libertà hai quando non hai soldi per pagarti un medico?»♦